

YES, JE PARLE FRANZÖSISCH!

di Paola Riboni

L'articolo di Emilio Girino "DO YOU SPEAK... FRANÇAIS?" (Scuolaperta N. 6 di giugno) mi ha molto interessata, specie nella parte in cui tratta dell'insegnamento delle lingue straniere fin dalle elementari.

Ha fatto riaffiorare nella mia memoria di ex maestra elementare (ora più soddisfatta traduttrice di testi psico-pedagogici) i miei tentativi di inserimento, tramite giochi, scenette, filastrocche, canti, della lingua francese in una scuola elementare biellese, nel... lontano 1965 (e poi in seguito).

Tentativi guardati con sospetto da qualche collega, scoraggiati da un vecchissimo ispettore, ma accolti con entusiasmo dai bambini!

Ricordo bene l'espressione gioiosa degli scolari, anche i meno "esperti" nella lingua italiana (molti parlavano in famiglia il dialetto sardo, o siciliano, o veneto, o piemontese), allorché scoprivano assonanze etimologiche e foniche tra molte parole francesi ed altre italiane o dialettali.

E come ricopiavano con entusiasmo le brevi frasi (con traduzione e pronuncia scritta), riconoscendo rapidamente i significati e pronunciando con scioltezza i vari suoni!

Dalle filastrocche e dalle canzoncine cercavano allegremente di ricavare le parole necessarie per brevi frasi, da usare nei loro giochi e si rivolgevano a me per definire i semplici concetti da esprimere.

Tutto questo interesse e questo spontaneo lavoro linguistico, si riflettevano positivamente anche sulla lingua italiana, quindi, vista la libertà metodologica tanto strombazzata dai Programmi ministeriali, mi sentivo perfettamente a posto sul piano dello svolgimento didattico.

Illusione.

Venne un giorno l'anziano ispettore, con aria circospetta, burocratica e fiscale e cominciò a "interrogare" gli scolari su questo e quello, senza prima aver discusso con me il piano di lavoro, i metodi usa-

ti, le caratteristiche degli alunni, eventuali difficoltà di comportamento ecc...

A lui interessavano "i risultati": dalla SAPIENTIA degli intimiditi alunni avrebbe ricavato "matematicamente" la capacità didattica della maestra.

Un disastro.

I bambini, che con me si interessavano con entusiasmo e s'impegnavano nelle varie materie (ovviamente ciascuno secondo le proprie capacità), quel giorno parvero allocchi al severo ispettore.

Costui non capiva neppure di essere spietatamente osservato e valutato da quei piccoli acuti osservatori, i quali nei giorni successivi disegnarono la sua caricatura e inventarono scenette ironiche alla "Gianni Rodari" sull'antidiluviano personaggio.

Riguardo al mio impegno, ammise che "lavoravo molto" (nota: eccome, ore ed ore anche a casa, sempre per la scuola), al-



meno da ciò che appariva sui quaderni, sulle schede di lavoro (cartoncini preparati da me per il lavoro individuale) e sui molti cartelloni di lavoro di gruppo.

Ma... quanti ma!

Tra le svariate "riserve" (metodi troppo moderni!) spiccava la proibizione di inserire nel programma didattico una lingua straniera, sebbene a livello di gioco e di canto! Osai chiedere il perché e tentai di spiegare la sua funzione, l'interesse che suscitava ecc...

Tutto inutile: la lingua straniera era un "perdi-tempo" e poteva addirittura "confondere le idee" nella scuola elementare!!

Per me, cresciuta in famiglia bilingue, questa frase suonò come dequalificazione totale dell'intelletto del burocrate.

Pazienza (bontà sua) se insegnavo canto, accompagnato da semplici esercizi ginnici, sotto forma di figure mimiche imitative, o di libere interpretazioni fantasiose corporali (una specie di danza classica personalissima per ogni scolaro), ma... andiamo adagio con le innovazioni!!!

Pazienza, dunque, se questa giovane "rivoluzionaria" integra il programma con qualche "spunto artistico" (è un lavoro in più che si sobbarca, in una classe di trenta alunni)... ma che pretenda anche d'inserire una lingua straniera, questo NO! (In caso contrario, sarei stata "punita" con il mancato superamento del biennio di prova...)

Ora leggo che qualcuno ha le mie stesse idee: quasi una soddisfazione-postuma.

Si è appurato che il bambino è enormemente interessato alla lingua straniera ed è molto ricettivo per tale apprendimento dai sei ai dieci anni; che è necessario che l'insegnante della lingua straniera sia lo stesso maestro; che forse qualcosa si sta muovendo nelle alte sfere...

Forse ci si è accorti che l'Italia si trova in Europa?

Mi associo, quindi, alla speranza di E. Girino, che conclude: - Auguriamoci che non siano soltanto lingue! -